

La prosecuzione degli inventari dei manoscritti bolognesi (serie B) della Biblioteca dell'Archiginnasio

Come è noto, il reparto dei manoscritti bolognesi (o serie B) della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio fu costituito da Albano Sorbelli che ne promosse anche la descrizione e la pubblicazione dei relativi inventari. Uscirono così, fra il 1933 e il 1945, tre volumi nella collezione degli « Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia » della Casa Editrice Olschki di Firenze, curati da Lodovico Barbieri, che presentarono la descrizione dei manoscritti dal n. 1 al n. 1300. Dopo la seconda guerra mondiale, durante la quale la serie dei manoscritti B subì fortunatamente soltanto danni di lieve entità, uscirono altri tre volumi: uno nel 1954 a cura di F. Mancini, un altro nel 1957 a cura di F. Leonetti, e un terzo nel 1966 a cura dello stesso Leonetti e del sottoscritto.

Con tali volumi, pubblicati sempre nella citata collezione, la descrizione dei manoscritti B si spinse fino al n. 3006. Ma l'intera serie, arricchita nel corso di oltre mezzo secolo da nuove accessioni, comprende oggi circa 5000 manoscritti e quindi ne restavano ancora da descrivere circa duemila.

Col volume CI degli « Inventari », uscito nel 1982, abbiamo finalmente potuto riprendere la descrizione dei manoscritti bolognesi che è stata condotta fino al manoscritto n. 3563.

Il volume reca in fronte, oltre al nome del sottoscritto, anche quello di Lino Sighinolfi (1876-1956), bibliotecario nell'Archiginnasio fra il 1906 e il 1929, che dedicò lunghi anni alla prima schedatura e inventariazione dei manoscritti della serie B. Ci è sembrato non solo giusto tributare questo postumo riconoscimento a colui che fu un valente bibliotecario e un egregio erudito, ma anche doveroso poiché in biblioteca rimane tuttora la testimo-

nianza del suo lavoro nelle schede e in un inventario di cui abbiamo potuto giovare, seppure nei limiti consentiti da quello che era un primo e non definitivo lavoro di esplorazione e descrizione dei codici. Ma su tutto questo e sul metodo tenuto rinviemo a quanto esposto nella premessa al volume.

Qui basterà ricordare che dei 557 codici descritti, una parte è di provenienza ignota (indicata tradizionalmente col termine di « fondo antico »), mentre la maggioranza proviene dai legati del conte Agostino Pepoli (1915) e della contessa Cesira Savioli (1918), nonché da vari acquisti operati nel primo ventennio del nostro secolo dal Sorbelli. Come sempre avviene in queste grandi collezioni di materiale eterogeneo per provenienza e per natura (che però, nel nostro caso, trova il suo carattere unificante nel riferirsi al contesto geografico e storico bolognese), i manoscritti della serie B descritti nel volume coprono un vasto arco temporale (dal XIV secolo all'inizio del XX) e interessano una gamma amplissima di argomenti: dalla letteratura al diritto, dalle scienze sacre alla medicina, dalla storia dell'arte alla politica, all'economia, alla cronaca cittadina, alle memorie più varie sulla vita della città e del contado.

Gli studiosi che quotidianamente attingono a quella inesauribile miniera di storia bolognese che sono i manoscritti B dell'Archiginnasio, sanno quanto sia importante, perché tale miniera risulti accessibile, che la descrizione dei codici, pur nei limiti di una ragionevole concisione, risponda a quei requisiti di chiarezza e di attenta analisi che permettono una chiara e rapida individuazione degli argomenti e dei soggetti. A tal fine, oltre alla descrizione analitica dei manoscritti miscelanei e alla cura particolare nella individuazione degli autori e nel fornire le indicazioni bibliografiche relative, si è posta particolare attenzione nella redazione degli indici che corredano il volume e che costituiscono la « chiave » per il suo rapido e agevole uso.

Oltre all'usuale indice degli autori e a quello dei soggetti e delle materie (in cui si è dato spazio adeguato al soggetto *Bologna* con 160 voci subordinate), si è ripristinato l'indice dei capoversi che, presente nei primi due volumi curati da L. Barbieri, era stato in seguito tralasciato. La cosa è stata resa necessaria anche dalla massiccia presenza di miscelanee di versi (per lo più del sec. XVIII), descritte analiticamente riportando gl'*incipit* di ogni composizione.

Fra i codici descritti nel volume, alcuni dei più importanti erano da lungo tempo noti ed anche fatti oggetto di pubblicazione: così il B. 3135 (*Thesaurus rusticorum* di Paganino Bonafede) pubblicato da Lodovico Frati; così il frammento del poema franco-italiano *Huon d'Alvergne* (B. 3489) pubblicato da V. De Bartholomaeis, come pure i frammenti di studi linguistici e letterari di Giovanni Maria Barbieri; e inoltre l'autografo della *Graticola di Bologna* di Pietro Lamo che costituisce la più antica guida della città (B. 3198). Ma molti di più sono i manoscritti finora ignoti o noti soltanto attraverso menzioni fatte dal Fantuzzi e da altri repertori bibliografici.

Ricordiamo la redazione autografa del poema *Il Fidele* di Giovanni Filoteo Achillini (B. 3131), il poema incompiuto *Carlo Magno* di Pier Jacopo Martelli (B. 3142-3143), la traduzione in vernacolo bolognese, in parte inedita, della *Gerusalemme Liberata* eseguita da Giovanni Francesco Negri (B. 3144), gli scritti, quasi sempre autografi, degli umanisti Achille Bocchi (B. 3146 e 3204) e Pontico Virunio (B. 3470-3477), nonché del commediografo settecentesco Francesco Albergati (B. 3276-3279). Fra i manoscritti di carattere giuridico vanno segnalati almeno i due codici trecenteschi contenenti opere di Rolandino Passaggeri: il *Flos super ultimis voluntatibus* con le aggiunte di Pietro da Anzola (B. 3148) e l'*Ars notarie* (B. 3297); fra quelli di contenuto religioso, i ritrovati commentari ai Vangeli del domenicano Bartolomeo da Bologna del XIV secolo (B. 3154-3155) e un nuovo codice dell'*Opus excommunicationum, restitutionum et usurarum* del frate minore Francesco Piazza (B. 3239) del secolo XV. Fra i molti manoscritti di argomento scientifico emergono i consulti medici e gli appunti, in parte autografi, di Marcello Malpighi (B. 3226-3227), i trattati e i commenti ad Ippocrate e Galeno del medico modenese del Cinquecento Nicolò Macchelli (B. 3435-3440) e quelli del bolognese Jacopo Bartolomeo Beccari (B. 3244 e 3288-3292); né sono da tacere gli scritti, per lo più commenti di Aristotele, di Claudio Betti (B. 3422-3434 e 3485).

Accenniamo soltanto a tutto il minuto ed enorme materiale di argomento quanto mai eterogeneo e suscettibile sempre di fornire indicazioni e notizie preziose per illuminare la vita di Bologna nei secoli passati e particolarmente nell'età moderna, e alle tante miscelanee storiche e letterarie e ai documenti di natura strettamente archivistica. Come pure ricorderemo appena i

numerosi manoscritti riguardanti località dell'antico contado bolognese ed in particolare la terra di Medicina cui spetta un folto ed importante gruppo di documenti e memorie (B. 3332-3339).

Siamo perfettamente consci che in lavori di questo genere, per quanta attenzione vi si ponga dal curatore, non possono mancare sviste, errori ed omissioni, ma abbiamo la persuasione che l'utilità complessiva di questo genere di repertori non possa venir compromessa da simili inevitabili mende.

D'altronde chi attende a lavori di descrizione di ingenti masse di materiale documentario non può soffermarsi, più di tanto, a « niellare » ogni singolo ritrovamento meritevole di studio particolareggiato; la sua funzione è simile a quella del mietitore che non può avere dubbi sull'utilità della sua opera anche se riconosce che dopo di lui resterà sempre di che spigolare, e pur sapendo che saranno altri a trasformare in buon pane la messe da lui raccolta.

Chi ordina e rende consultabili le fonti storiche, oltre alla coscienza del proprio compito culturale, deve avere ben chiaro il concetto di attendere a un'opera altamente sociale che, a differenza di quanto avviene in altri campi di attività, non è destinata ad esaurirsi in breve ma a durare e a servire, nel tempo, a intere generazioni di ricercatori. In una società come l'attuale, sempre più basata sull'effimero, sul transitorio e sull'exasperato ed egoistico *carpe diem*, è anche un gesto di fiducia nell'avvenire.

MARIO FANTI

Nuove accessioni di materiale di pregio

Le carte di Augusto Galli.

La Biblioteca dell'Archiginnasio, nell'anno 1982, è entrata in possesso di un gruppo di manoscritti e di documenti vari riguardanti Augusto Galli (1861-1949), gloria del teatro bolognese fra l'Ottocento e il Novecento, scrittore dialettale e personaggio dall'attività multiforme, significativo esponente della Bologna di Testoni e di Fiacchi. È stato un lodevole pensiero dei nipoti Laura e Corrado Malavasi e del pronipote Luigi Galli, a destinare alla nostra Biblioteca questo materiale che presenta un rilevante interesse per la conoscenza della figura di Augusto Galli e del suo tempo. Ai donatori va dunque il più sentito ringraziamento per il loro gesto, grazie al quale la Biblioteca dell'Archiginnasio, accanto alle carte di Angelo Cuccoli, di Oreste Trebbi e di Gaspare Ungarelli, può allineare ora anche quelle di Augusto Galli.

Il materiale è stato ordinato in sei cartoni. Nei primi quattro si trovano dodici volumi di commedie per burattini dialogate dal Galli, e quattro volumi di scritti e memorie varie sul teatro dei burattini bolognese ed anche modenese; si tratta di una cospicua raccolta manoscritta messa assieme ed ordinata, con relativo indice, da Amedeo Leone (che si firma anche con lo pseudonimo di Enea de Meo), allievo ed amico del Galli ed appassionato cultore del teatro dei burattini. Augusto Galli, infatti, fu anche celebre burattinaio ed autore di commedie, e a lui si deve l'invenzione del famoso personaggio di *Sganapino*, divenuto compagno inseparabile dell'altro celebre protagonista del teatro bolognese dei burattini, Fagiolino.

Il quarto cartone contiene pubblicazioni varie, fra cui alcune commedie per burattini stampate, sia della nota raccolta del « Teatro di Angelo Cuccoli », sia dell'altra collezione dovuta ad Antonio Massarini. Il sesto cartone raccoglie fotografie relative a recite teatrali a cui il Galli partecipò come attore, carte personali diverse relative anche alla sua appartenenza alla Unione Campanari Bolognesi (si dilettò, infatti, anche del suono delle campane alla bolognese), un elenco di copioni teatrali e, cosa di particolare interesse per la storia del teatro dialettale bolognese, sette quadernetti col